



Omicidio di Stato

Il giallo della morte di Stefano Cucchi

I Radicali: inserire il reato di tortura nell'ordinamento

Irene Testa, segretario dell'associazione radicale "Il Detenuto Ignoto", spiega: «Stando a quanto ratificato in sede Onu dall'Italia nell'88, il reato da individuarsi potrebbe essere quello di tortura che però non è ancora presente nell'ordinamento italiano».



Giovani Pdc e Prc: «Non accetteremo depistaggi»

Martedì l'organizzazione giovanile del Pdc e i Giovani comunisti del Prc saranno davanti al Senato per un sit-in in occasione dell'intervento del ministro Alfano. «Sulla morte di Stefano non accetteremo depistaggi, omissioni, reticenze e oblii».

→ **«Con la sedia a rotelle»** Cucchi, dopo la prima visita in ospedale, non riusciva a camminare

→ **I compagni di cella** raccontano: «Si lamentava e al mattino non poteva alzarsi dal letto»

A Regina Coeli Stefano giunse già col volto pieno di lividi

nitari dell'ospedale sull'isola Tiberina visitano Stefano (l'arrivo è delle 20:00) la situazione però è ben più grave. Nel referto firmato dal dottor Cesare Calderini si parla di «evidente impossibilità di stazione eretta e deambulazione» a causa di una «frattura vertebrale». Ai medici Stefano spiega di essersela procurata scivolando il giorno prima verso le 23. È una bugia, probabilmente dettata dalla paura. A quell'ora, infatti, era già stato arrestato, riportato nella casa dei genitori per la perquisizione, e ancora stava bene.

IN CELLA IN SEDIA A ROTELLE

Quando rientra a Regina Coeli dopo la visita al Fatebenefratelli, come hanno raccontato ieri i dirigenti del carcere al senatore dell'Italia dei Valori Stefano Pedica, Cucchi non riesce più a camminare e viene accompagnato alla cella numero 6 con una sedia a rotelle. «Si è lamentato tutta la notte - hanno spiegato i compagni di cella - Ha provato a fumare ma non è stato in grado; al mattino non si reggeva in piedi e non riusciva nemmeno a tirarsi su dalla branda». Cucchi in mattinata viene di nuovo portato al «Fatebenefratelli» e poi al «Pertini». Ne uscirà cadavere il 22 ottobre. «Ora quanto successo in carcere ci è chiaro - ha spiegato ieri Stefano Pedica - e noi andremo avanti con le nostre indagini per scoprire la verità su questa vicenda». Qualcosa in più lo diranno i referti medici del «Pertini» (che ieri i Nas hanno sequestrato su ordine di Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario) e gli esami dei quattro medici legali nominati dal pm Vincenzo Barba. Che nei prossimi giorni, è la convinzione di molti in procura, potrebbe iscriverne nel registro degli indagati i nomi dei carabinieri che hanno custodito Cucchi la notte dell'arresto. Al momento è già aperto un fascicolo per «omicidio preterintenzionale» a carico di ignoti. Ieri intanto sono stati ascoltati i medici del 118 che visitarono Cucchi nella caserma dei carabinieri di Tor Sapienza: al pm Barba hanno confermato che il ragazzo aveva avuto problemi di epilessia e aveva rifiutato le cure e il ricovero ❖

Chi ha massacrato Cucchi, e dove? Dubbi che l'inchiesta della procura di Roma proverà a chiarire partendo però da un elemento ormai assodato: all'arrivo in carcere Stefano aveva già il volto segnato e gravi lesioni.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Il buco nero che all'alba del 22 ottobre ha inghiottito Stefano Cucchi si era aperto sotto ai suoi piedi una settimana prima, la notte fra il 15 e il 16 ottobre. Dopo l'arresto per spaccio di stupefacenti al parco degli Acquedotti di Roma (22 circa) e dopo la perquisizione eseguita dai carabinieri in casa dei genitori in via Ciro da Urbino 55 (01:00 circa). Perché, come sembra ormai evidente, è fra il momento in cui Cucchi viene chiuso in una cella di sicurezza della caserma di via degli Armenti a Tor Sapienza (ore 02:00) e quando fa il suo ingresso a palazzo di giustizia (poco prima delle 12) che va ricercato l'inizio della sua fine. Perché se, come raccontano i genitori, Stefano era tranquillo e sano al momento della perquisizione, è altrettanto vero che quei segni sul viso erano già presenti al mattino dopo quando il ragazzo è arrivato in tri-

bunale per il processo per direttissima. Li hanno visti i suoi familiari («era molto gonfio in faccia, aveva gli occhi neri», racconta il padre) e li ha visti anche il medico del palazzo di giustizia che, infatti, nel primo pomeriggio del 16, mette a referto le «lesioni ecchidomiche bilaterali in regione palpebrale inferiore» e le «lesioni alla regione sacrale». Segni e lesioni che non erano stati ravvisati dal personale del 118, chiamato dai carabinieri della caserma di Tor Sapienza poco prima delle 5. Ma, a guardare le foto fatte al momento dell'ingresso in carcere alle 15:45 del giorno 16 ottobre, cioè poco

I militari di Tor Sapienza Ora il pm Barba potrebbe mettere sotto inchiesta i carabinieri coinvolti

più di dieci ore dopo (e che ieri sono state mostrate per la prima volta) le lesioni appaiono evidenti. Tanto che dopo la visita di rito (ore 16:00) il medico di guardia dispose il trasferimento al «Fatebenefratelli» segnalando le «tumefazioni» e parlando di «algia della deambulazione». Dal canto suo, invece, la direzione del carcere inviò una relazione alla polizia giudiziaria per spiegare la situazione. Quando i sa-

I fatti e i commenti Alfano riferisce martedì Pd: grazie alle pressioni

Martedì il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, riferirà in Senato sul caso della morte di Stefano Cucchi. Per Anna Finocchiaro, presidente dei sentori Pd, è «un gesto doveroso da parte del governo. Va fatta chiarezza su una vicenda che suscita molti dubbi e interrogativi. L'opinione pubblica deve sapere se il sistema della giustizia italiano ha funzionato a dovere».

Casson: «Vogliamo parole chiare anche da La Russa»

Felice Casson, capogruppo del Pd in commissione Giustizia: «Vorremmo parole chiare non soltanto dal ministro Alfano ma anche dal ministro La Russa per evitare palleggiamenti di responsabilità all'interno del governo. È fondamentale giungere alla verità e, quindi, alla giustizia».

La replica del ministro: «Io credo ai carabinieri»

«Non ho mai voluto fare scaricabarile nei confronti della polizia penitenziaria». Il ministro della Difesa Ignazio La Russa spiega: «Visto che i carabinieri dicono che sono innocenti, io gli credo e sono certo della loro correttezza visto che ogni giorno lo dimostrano sul campo. E se dovesse succedere il contrario i primi a condannare gli episodi sono proprio loro».

La domanda di Carofiglio: dov'è mancato il controllo?

Per Gianrico Carofiglio, senatore Pd e magistrato, gli effetti del caso-Cucchi «vanno valutati in sede giudiziaria, ma c'è bisogno anche di un'analisi politica e amministrativa per capire cosa è avvenuto e dove eventualmente sia mancato il controllo».